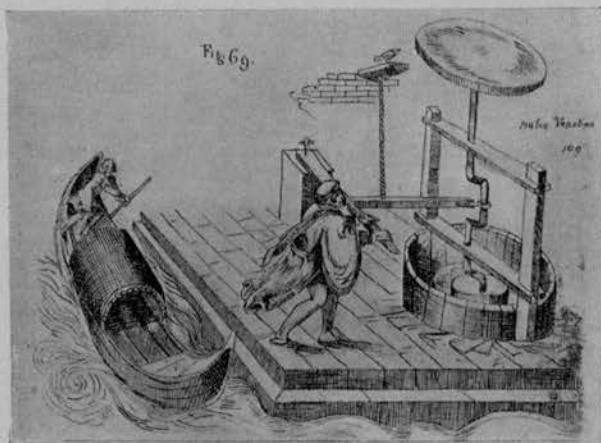


probabilmente faentina ⁽¹⁾, il pavimento di smalto brillantissimo della cappella Lando nella chiesa di San Sebastiano, composto di circa trecento formelle, con briosi disegni di fiori, foglie, animali, pesci, uccelli, scudi, armi, a colori giallo, bianco, violetto e verde. Nel mezzo, lo stemma della famiglia Lando, e in una formella l'anno 1510. Gli artieri umbri e romagnoli, che venivano a metter su queste opere, educarono all'arte operai veneziani, e presto sorsero fabbriche di ceramica anche sulle lagune.

Non molte notizie sui cominciamenti di queste fabbriche ⁽²⁾, ma nel 1548 Cipriano



MULINO VENEZIANO PER MACINARE I COLORI PER L'ARTE CERAMICA.
(Dal « Libro del Vasaio » del Piccolpasso).

(1) ARGNANI, *Il rinasc. delle ceramiche maioliche in Faenza* con doc. ined. racc. da C. Malagola, Faenza, 1897, pag. 48. Hanno pure tutta l'impronta delle maioliche faentine, ma sono attribuiti a Niccolò da Urbino, che operava in Castel Durante, i celebri piatti, dipinti da una sola mano con soggetti mitologici, che si conservano nel museo Correr, e devono esser appartenuti a qualche famiglia patrizia. MOLINIER, op. cit., pag. 148.

(2) Nel 1504, in un conto di spese del duca di Ferrara, si trovano notate L. 2, per *schudelle sette de porcellana contrafacta* di Venezia. (CAMPORI, *Della majolica e della porcellana di Ferrara*, Modena, 1871). A Venezia, nel 1518, un Leonardo Peringer, *spechiarius in Marzaria*, afferma di aver trovato *uno novo artificio per fabbricare ogni sorte de porzelane*. (URBANI DE GHELTOF, *Studi intorno alla ceramica ven.*, Venezia, 1876, pag. 38), e nel medesimo anno Isabella d'Este si faceva mandare dal suo siniscalco Alfonso Trotti alcune *piadenelle* (scodelle) veneziane. Il museo di South-Kensington



VETRI VENEZIANI DEL SECOLO XVI.

(Palermo, raccolta Florio). □